Per la Giornata internazionale contro la violenza di genere, l'impegno delle massime cariche dello Stato
Ma i dati Istat per l'Italia sono allarmanti: in 7 milioni, tra i 16 e i 75 anni, hanno subito abusi fisici o sessuali



Violenza sulle donne «Uscirne si può»

Facciate dei palazzi istituzionali illuminate, a cominciare da quella di Palazzo Chigi. Flash mob, cortei, promesse di tutto il mondo politico e protocolli d'intesa. Ma dentro casa, tra le mura domestiche, la violenza sulle donne continua nel buio e nel silenzio (76 le vittime finora nel 2026, quasi 20mila gli accessi ai pronto soccorso). Ieri in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne si sono espresse le maggiori cariche dello Stato, alla luce degli ultimi dati Istat. «Una vergogna per tutta l'umanità» così si è espresso il Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres. Sono circa 7 milioni (il 31,5%) le donne dai 16 ai 75 anni che hanno subìto almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita (a partire dai 16 anni): tra le donne italiane la quota è il 31,9%, tra le straniere il 27,4%. Percentuali più elevate si registrano per le rifugiate e le rumene. Il 18,9% delle donne ha subìto violenze fisiche, circa 4 milioni e 200mila, e il 22,8% violenze sessuali, circa 5 milioni. Il 5,9% è stata vittima di stupri o tentati stupri, un dato che sale al 7,1% per le straniere.

Il 25,9% delle donne ha subìto violenze fuori dalla coppia, da parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti (26,5% per le italiane e 20,6% per le straniere). Rappresentano il 5,1% le donne abusate nel mondo del lavoro. Il 12,6% delle donne ha subìto violenza dal proprio partner: la quota di donne che subisce violenza dall'attuale partner è maggiore per le straniere (5,2% contro 2,8% delle italiane), mentre la violenza da un ex partner è più frequente per le donne italiane (18,9% contro il 16,6% delle straniere). Dai partner si subisce anche violenza psicologica (17,8%, circa 3milioni e 750mila donne) ed economica (6,7%, 1milione e 412mila). Più pesante la violenza psicologica per le donne straniere: tra queste vittime, il 21,7% delle donne straniere devono chiedere il permesso al partner per andare dal medico. Le straniere che si sono sposate senza dare il proprio consenso rappresentano una quota del 2,5%. La maggior parte degli abusi al Centro e Nord-est, con il Lazio sopra la media (12,7%).

IL CAPO DELLO STATO

C'è ancora molto da fare, oltre l'allarme o l'ennesimo morto annunciato. Così, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha sottolineato «diseguaglianze e stereotipi fondati sulla sopraffazione. Cambiano le forme, non la sostanza: la negazione della libertà, dell'autodeterminazione e della dignità di persona delle donne. Le istituzioni devono garantire protezione e accompagnamento, affinché attraverso percorsi di autonomia possano riprendere in mano la propria vita». A questa responsabilità richiama anche il tema internazionale scelto per il 2026, «dedicato alla tutela delle sopravvissute e al contrasto dell'impunità: garantire giustizia a chi subisce violenza e fare in modo che chi la commette risponda delle proprie azioni». Infine il nodo, sempre lo stesso: il ruolo di famiglia, scuola e mondo del lavoro, «uscire dalla violenza è possibile ed è un compito che riguarda l'intera società, non solo il coraggio di una donna». Una giornata di convegni, sessioni, incontri. Messaggi. La premier Giorgia Meloni ha dichiarato sui social: «Il 25 novembre ci richiama a una responsabilità precisa: contrastare la violenza contro le donne e fare in modo che nessuna vittima resti sola. Dietro ogni caso di cronaca ci sono storie di sopraffazione, minacce e paura, ed è per questo che la sensibilizzazione, pur fondamentale, da sola non basta: deve accompagnarsi a scelte concrete. È la strada che abbiamo seguito in questi anni, rafforzando il Codice Rosso e gli strumenti di prevenzione, raddoppiando le risorse del Piano antiviolenza, sostenendo la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio e approvando la legge che riconosce il femminicidio come reato autonomo. Ma abbiamo voluto agire anche su un punto decisivo, l'indipendenza economica, perché molte donne restano in una situazione di violenza perché non hanno alternative. Per questo abbiamo reso strutturale il Reddito di Libertà e investito sulla formazione e sul lavoro, con incentivi per chi le assume e il microcredito per aiutarle a ricominciare. A tutte le donne che stanno affrontando questa battaglia voglio dire una cosa: non siete sole. Lo Stato c'è».

Uscire dalla violenza è possibile ed è un compito che riguarda l'intera società, non solo il coraggio di una donna

SERGIO MATTARELLA
presidente della Repubblica

A tutte le donne che stanno affrontando questa battaglia voglio dire: non siete sole. Lo Stato c'è

GIORGIA MELONI
presidente del Consiglio

Un NO è un NO La rivoluzione del rispetto parte dalle nostre scuole

GIUSEPPE VALDITARA
ministro dell'Istruzione

I MESSAGGI

E c'è a partire dalla scuola. «Un NO è un NO. La rivoluzione del rispetto parte dalle nostre scuole», il messaggio del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. «Non interventi spot ma azione organica», sulla stessa linea la ministra per le Pari oppurtunità e la famiglia, Eugenia Maria Roccella. In campo anche la direttrice generale dello Spallanzani, Cristina Matranga che ha postato un video circondata dagli operatori. «Come ospedale pubblico sappiamo che le ferite della violenza non sono mai solo quelle che si vedono. Colpiscono la salute, l'autonomia, la dignità di una persona. Prendersi cura vuol dire anche costruire luoghi sicuri, dove ascoltare senza giudicare, accogliere e proteggere. A ogni donna che vive paura, isolamento o sopraffazione vogliamo dire: non sei sola. La rete dei servizi sanitari e dei centri antiviolenza è pronta ad accoglierti. Uscire dalla violenza è possibile. Chiama il 1522». E la Polizia di Stato ricorda il suo impegno costante con la campagna permanente "... questo Non è amore», realizzata dalla Direzione Centrale Anticrimine. A Roma hanno sfilato le attiviste di "Non una di meno", manifestazioni anche in Spagna dove sono almeno 47 le donne uccise quest'anno. Ma l'Ordine degli Psicologi avverte: «Violenze subite da giovanissime in aumento, urgente presenza psicologica stabile nelle scuole e reti territoriali che funzionino».

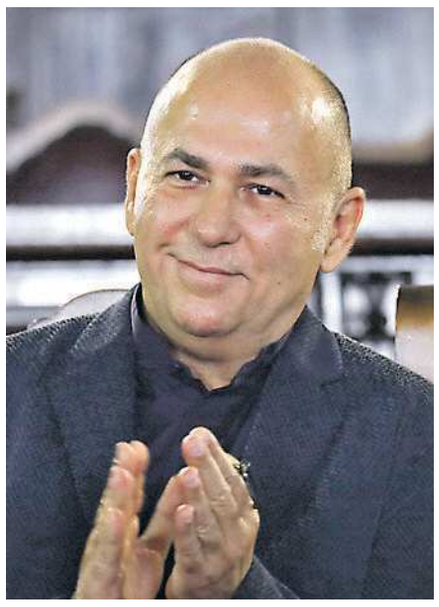
Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il "Suor Orsola Benincasa" conferisce la laurea magistrale honoris causa in Digital Humanities al regista

Creatività e multiculturalità: il modello Ozpetek per i giovani del Sud

Lucio d'Alessandro



Oggi all'Università Suor Orsola Benincasa il conferimento della laurea magistrale honoris causa in "Digital Humanities, beni culturali e materie letterarie" a Ferzan Ozpetek rappresenta una sorta di nuovo episodio della Ferzaneide (per ricordare il titolo evocativo di un suo successo teatrale). Con una solenne liturgia laica che è innanzitutto il riconoscimento dovuto a un artista indiscusso, premiato e apprezzato da pubblico e critica internazionali. Un artista che ha saputo interpretare i segni più fecondi del contemporaneo, riuscendo nella difficile sintesi tra colto e popolare, attraversando con coraggio e con sapienza linguaggi, media e codici diversi. I suoi libri, le sue opere teatrali e naturalmente i suoi film sono davvero un girotondo delle muse di wagneriana memoria: sono pittura, musica, danza, sono alta letteratura. E sono anche comunicazione. Opere-mondo, in un intreccio che punta dritto all'emozione, che restituisce il senso dell'essere umani, di ciò che ci rende e ci fa restare umani anche nel tempo delle macchine e delle intelligenze artificiali.

Per questa ragione è stata proposta la Laurea magistrale honoris causa in Digital Humanities: Ozpetek è l'artista che meglio di chiunque altro ha saputo rinnovare i sensi dell'Humanitas rendendola contemporanea e anzi declinandola anche al futuro. Un nuovo umanesimo, appunto, che, sempre fedele al rigore di metodi e linguaggi, sa aprirsi a feconde ibridazioni di generi, di arti, di codici. Per questa ragione, inoltre, crediamo che il multiforme ingegno di questo laureando eccellente non possa trovare casa migliore che a Napoli, nella prospettiva delineata dal documento finale della Conferenza Unesco del 2023, che indica lo Spirito di Napoli quale esempio per riaffermare la cultura come bene pubblico globale, motore di pace e di sviluppo, testimoniato da una città resa unica dalla sintesi viva e trainante tra un ricchissimo patrimonio materiale e un altrettanto ricco patrimonio immateriale. Napoletano di adozione, con un esordio come aiuto regista con "Scusate il ritardo" di Massimo Troisi, in particolare con Napoli velata (2017) Ozpetek ha firmato una narrazione che rappresenta un vero testo-snodo per l'immaginario della città, contribuendo in modo significativo al nuovo 'brand' culturale di Napoli che va finalmente oltre molti dei suoi stereotipi codificati, in molti casi, proprio dal cinema e dalla televisione. E più ancora, ci appare quanto mai appropriato che questo artista multiverso possa trovare casa proprio nell'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa.

Il nostro libero ateneo, infatti, che (per usare una figura cara alla cinematografia) può dirsi mise en abyme della più nobile Parthenope, si proietta nel futuro ma con il fascino e il mistero di una storia lunga cinque secoli, sempre in bilico (come il suo nuovo laureando) tra visibile e invisibile, tra realismo e visione, tra storia e invenzione, tra la norma e la feconda trasgressione. Un Ateneo che è noto per la sua attenzione alla comunità, all'accoglienza, alla molteplicità, nella sacralità delle differenze, in quella libertà e rispetto intesi come valori della convivenza civile che hanno segnato uno dei temi centrali delle narrazioni di Ozpetek: «Non c'è da avere paura dei nostri vicini di casa, o di banco, o di confine. C'è da avere paura solo dell'odio e dei pregiudizi» si legge, e si ascolta anche, in Rosso Istanbul (romanzo autobiografico del 2013 e quindi film nel 2017). Si tratta di un messaggio che potremmo assumere ad epigrafe del nostro codice valoriale, e che si è tradotto in concretissimi piani strategici. È la missione dei percorsi di formazione dei docenti, in quel solco di studi pedagogici intorno ai quali è nata, nel secondo Ottocento, la Facoltà di Magistero. È la missione delle successive strade di ricerca e formazione, dai Beni culturali alla Green Economy o alla Giurisprudenza passando per la Psicologia, per le Scienze sociali, le Lingue e naturalmente per le Scienze della Comunicazione. Si tratta di una lunga storia, o meglio una lunga narrazione, che si muove tra la cronaca e la fiaba, proprio come i racconti multimediali e multimodali di Ozpetek.

La nostra università, come il suo laureando eccellente, da sempre casa, comunità dell'accoglienza, crocevia di differenze, è anche cantiere di progettualità, in favore dei giovani. Per questo c'è bisogno, specie in tempi difficili come quelli che stiamo attraversando, di innervare la didattica con gli exempla. Ozpetek è un modello, un esempio per coloro che hanno scelto di frequentare la nostra Torre della comunicazione, nata ormai venti anni fa come un laboratorio di futuro, con la prima scuola di giornalismo di tutto il Mezzogiorno, con il Master di cinema, e ancora la radio, la web tv e tanto altro. In questo politecnico delle arti dove ogni giorno docenti e studenti lavorano fianco a fianco, possono risuonare le parole che si leggono in uno dei romanzi (Come un respiro) di quello che tra poche ore sarà un nostro laureato eccellente: «Creare può fare molto male, ti scortica l'anima. Ma la bellezza di una poesia che celebra i sentimenti o di un dipinto che ritrae l'estasi di un desiderio, ripaga di ogni sofferenza: nulla è paragonabile a un'opera d'arte e alla gioia che ti dà quando la ricevi in dono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HERZOG

La morte dell'inquisitore

Marco Ciriello

L'Italia e le sue trame sembrano uscire da Leonardo Sciascia, scrittore del potere. Se Niccolò Machiavelli scrisse un manuale su come utilizzarlo e Pier Paolo Pasolini passò la vita ad attaccarlo, Sciascia è stato l'anatomopatologo del potere. È difficile sfuggire al suo piglio scientifico, tanto che persino il recente suicidio di Gianni De Gennaro sembra una storia sciasciana e il superpoliziotto ha molti punti in comune con Rogas: il protagonista de "Il contesto". Forse c'erano anche i gelsomini nel giardino della sua casa in campagna. L'opera di Sciascia è ancora oggi una mappa per decifrare il potere italiano e le sue guerre, tanto che sembra scritta dal futuro o dallo spazio nel quale diceva di ricordarsi di questo pianeta. Oggi che l'Italia ha più giallisti che allenatori della Nazionale, che scrivono di poliziotti e delitti da consumarsi velocemente e discutono di tutto con consueta banalità, Sciascia parla ancora. Rileggendo "Il contesto" – una parodia che cominciò a scrivere per divertimento «e l'ho finita che non mi divertivo più» – si possono trovare molte risposte anche sul gravissimo suicidio di stato. Il romanzo, scritto anni prima, che si apre con l'uccisione di un procuratore, uscì a novembre del 1971 e a maggio dello stesso anno a Palermo era stato ucciso il procuratore Pietro Scaglione, sembrava resoconto. Molte delle frasi intercettate nelle conversazioni di De Gennaro sono sciasciane, come la sua vita, come la nostra Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA